

L'INTERVISTA. Parla Franco Bosisio (Smh Italia): perché la nostra minicar nasce in Francia

I consumi? Depressi Parola di Swatch

«L'Italia è troppo instabile»

Il clima generale dell'Italia? «Fino a marzo decisamente depresso. Da maggio buona ripresa, carica di ottimismo. Dopo l'estate si è di nuovo segnato il passo. Novembre, poi... Siamo alluvionati, da tutti i punti di vista». Il termometro dell'ottimismo italiano lo fornisce Franco Bosisio, amministratore delegato della Smh italiana, la casa degli orologi Swatch. «Avevamo pensato all'Italia per costruire la nostra minicar, ma c'è troppa instabilità».

tornata l'incertezza. Ottobre e novembre hanno segnato il passo. Siamo alluvionati, da tutti i punti di vista.

A che cosa addebita questo clima?

Lei lo sa meglio di me. La ripresa, quella vera, passa attraverso la fiducia. E in Italia di fiducia non ce n'è.

La sento pessimista per la prima volta.

No, intendiamoci. Io parlavo in generale. Mi pare che in questo paese non ci sia ancora un clima tale da favorire una ripresa stabile. Per noi, invece, sono decisamente ottimista. Anche nel '93, che è stato come ho detto un anno nero, noi abbiamo incrementato il fatturato a prezzi costanti di un buon 10%, arrivando a 338 miliardi. Calcoli che nell'86, quando sono arrivato io, questa società fatturava in Italia meno di 30 miliardi.

Previsioni per il '95?

Puntiamo a un incremento di fatturato di circa il 20%, grazie anche alla nostra linea di orologi d'acciaio Swatch «irony» che abbiamo appena lanciato.

Pensate che ci siano le condizioni per ripetere il successo di altre linee Swatch lanciate negli anni scorsi?

Sì, a giudicare dal fatto che abbiamo già prenotazioni superiori alla nostra effettiva capacità produttiva.

Ma allora lo fate apposta? Dica la verità, vi piacciono le code in po' isteriche fuori dai negozi.

Ma no che non lo facciamo apposta. Certo, inutile negarlo, il successo ci piace. E la corsa a comprare i nostri prodotti è un aspetto del nostro successo. Ed è vero che alla gente in fondo piace il gioco dell'attesa.

Appunto, lo fate apposta.

Le ribadisco di no. Deve capire che è possibile, quando si lancia



un prodotto completamente nuovo, che vi siano degli imprevisti prima dell'entrata a regime della produzione. Siamo facendo il possibile per soddisfare le richieste. D'altra parte i fatturati si fanno vendendo, non facendo aspettare la gente.

Insomma, per concludere: siete alla ricerca dell'originalità a tutti i costi. Auto di plastica e orologi d'acciaio.

L'innovazione è l'essenza del nostro lavoro. Quando tutti facevano orologi pesanti noi abbiamo lanciato la plastica. Ed è stata una rivoluzione. Nella prossima primavera avremo anche un modello ispirato al Che Guevara: a noi un certo idealismo rivoluzionario è sempre piaciuto.

E allora, perché adesso l'acciaio?

Perché quando la plastica conquista la maggioranza (e noi, con 170 milioni di Swatch venduti nel mondo siamo la maggioranza) non è più rivoluzione, è semmai il regime. E l'acciaio può segnare una nuova rivoluzione. Ma c'è un altro motivo.

Mi dica, che sono curioso.

I tempi sono cambiati. E se anche i nostri orologi di plastica sono fatti per durare, è vero che sono legati nell'immaginario collettivo in qualche misura, magari contro le nostre intenzioni, alla filosofia dell'usa e getta. Non l'acciaio noi contribuiamo ad affermare un'idea di solidità. La gente questo vuole: rivoluzione e solidità. E noi gliela diamo.



Carta d'identità

Franco Bosisio, 43 anni, è amministratore delegato della Smh Italia e responsabile di Swatch Lab, il laboratorio milanese dove viene creato e sviluppato il «design» Swatch per il mercato mondiale. Laureato alla Bocconi, ha fatto una prima esperienza alla Procter&Gamble prima di approdare come direttore marketing presso Cartier a Ginevra. Dall'86 è alla Smh. Quell'anno la società fatturava in Italia poco meno di 30 miliardi. La crescita dei ricavi è stata impressionante: quasi 100 miliardi nel '90, oltre 220 nel '92, 338 l'anno scorso. Per il '95 l'obiettivo è di 400 miliardi. Famosa per gli orologi (oltre agli Swatch produce marchi di alta gamma come Longines, Omega, Blancpain e altri ancora), la Smh collabora con la Mercedes al progetto di una micro-auto da città e produce telefoni e cerca-persona. Obiettivo, tra 5 anni, è l'orologio con il telefono incorporato.

Telecom Silvestri: nostro diritto i prezzi liberi

ROMA. Telecom Italia tiene duro: ribadisce le sue richieste e al tempo stesso rinnova la fiducia nei confronti dei ministri Dini e Tatarella, ma fa sapere che la firma della convenzione per il secondo gestore del radiomobile Gsm arriverà solo dopo le decisioni del Cipe. Liberalizzare le tariffe dei telefonini Tacs, quelli attualmente in funzione, e abbassare progressivamente il canone di concessione, ha ripetuto ieri il presidente di Telecom Italia, Umberto Silvestri, «è una promessa formale che aveva assunto con una lettera il precedente ministro delle Poste, Pagani, in cambio del fatto che noi avevamo accettato di buon grado, nonostante una concessione esclusiva fino al 2012, l'ingresso di un secondo gestore nella nostra rete perché di fatto Omnitel passerà per la nostra rete principale. Si tratta di un impegno ufficiale al quale non possiamo e non intendiamo rinunciare. Né si può cancellare con un colpo di spugna - secondo il presidente di Omnitel - il fatto che la Sip «ha creato il servizio facendo investimenti enormi e portando il radio mobile italiano ad essere uno tra i più promettenti ed efficienti del mondo. Il Tacs, in cui abbiamo investito più di 6000 miliardi, sarà gravemente penalizzato nel confronto col Gsm se continua ad essere legato ad un sistema di prezzi e tariffe amministrative che non possiamo rendere flessibili per l'utente».

Sulla lettera con cui il presidente dell'Antitrust, Giuliano Amato, ha suggerito al governo di respingere le richieste di Telecom, Silvestri evita commenti: «La stima che ho per il professor Amato mi fa escludere nel modo più assoluto che la sua sia una manovra contro Telecom Italia. In verità, non so capire la sua iniziativa». Il presidente di Telecom infine ribadisce che prima del 15 dicembre, ultima data fissata dal Cipe per prendere una decisione, i vertici della società incontreranno il ministro delle poste Giuseppe Tatarella: «Immagino comunque che aspetteremo le decisioni del Cipe prima di firmare la convenzione».

Grave allarme per il futuro delle acciaierie di Sesto S. Giovanni

«Falck chiede 200 miliardi per chiudere le fabbriche»

In agitazione i 1.500 addetti delle acciaierie Falck di Sesto San Giovanni contro lo smantellamento: l'azienda infatti ha dichiarato che ambedue ad avere i miliardi (circa 200) della legge 481, approvata lo scorso agosto, che finanzia le chiusure. Per le Rsu e per Giampiero Umidi (Fiom), «il caso» dev'essere esaminato in sede ministeriale in quanto «la manovra è ingiustificata ed in aperta violazione degli accordi sia con il sindacato, sia con l'ente locale».

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. La Falck rischia il collasso non per crisi industriale, ma a causa di maneggi finanziari. A reperimento mille posti di lavoro, il destino stesso della fabbrica e i suoi rapporti con la città, difficili ma fin qui sempre corretti. Ora invece si profila il rischio di uno smantellamento al quale da due settimane i 1.500 addetti di Sesto San Giovanni si oppongono con tutte le energie: blocchi stradali e ferroviari, cortei, proteste, per richiamare sulla vicenda l'attenzione dei ministri del Lavoro, Mastella, e dell'Industria, Gnutti.

La Falck infatti bussa a soldi - i finanziamenti della legge 481 del '94 - con l'intento di chiudere bottega. Manovra dapprima ventilata sul filo delle indiscrezioni, ma poi confermata sui giornali dell'amministratore delegato, Achille Colombo.

Le Rsu denunciano innanzitutto l'incongruenza di una legge che invece di favorire il lavoro, finanzia lo smantellamento delle aziende siderurgiche, proprio quando la ripresa sta rilanciando il settore. Né si tratta di uno scambio tra nord e sud: non un baratto tra le fabbriche di Sesto e le garanzie per l'Ilva di Taranto, in quanto Falck non compare in nessuna delle due cordate (Lucchini e Riva) in lizza per la fet-

ta dell'Ilva destinata ai privati i quali - come vuole l'Ue per Taranto - in cambio del loro subentro dovrebbero «portare in dote» 500 mila tonnellate di acciaio. Tra l'altro, il tipo di acciaio prodotto a Sesto è diverso da quello stornato dall'Ilva.

Per il segretario lombardo Fiom Giampiero Umidi «il disinvoltato blitz della Falck nella legge 481, oltre che ingiustificato dal punto di vista industriale, costituisce una palese violazione degli accordi stipulati dal 1993 in poi: negoziati sindacali sulla ristrutturazione, ma anche con l'ente locale che, ricambiando le garanzie di continuità produttiva, aveva assunto l'impegno di valorizzare le aree Falck». Problema che aveva provocato perfino una crisi amministrativa, sanata con una nuova tornata elettorale che ha confermato un sindaco progressista, Filippo Penati.

«Agli interrogativi ormai - ritiene il sindacato - solo in sede ministeriale si potrà rispondere. Ma, incalza Giampiero Umidi: «È legittimo che un'azienda stipuli accordi, confermati più volte, e poi chieda soldi per scopi che sono in aperta contraddizione con le precedenti intese? E ancora, è giusto prevedere finanziamenti per smantellare, con la conseguenza quasi automatica di cancellare migliaia di posti e costringere l'Italia ad accrescere la dipendenza dall'estero, importare milioni di tonnellate? L'Unione europea non ha chiesto di tagliare i laminati speciali piani prodotti a Sesto». Un mercato che tira, con un portafoglio gonfio di ordini fino alla seconda metà del '95 e profitti in salita. Ma allora perché mirare ai fondi della 481? «Non c'è dubbio: cercano di appendere il cappello al chiodo più comodo», è la risposta che Umidi riesce a darsi.

In allarme il Comune ed i partiti della maggioranza progressista. Il segretario Pds di Sesto, Alberto De Bernardi, ha annunciato che «del «caso» Falck siamo pronti a fare una questione nazionale: il ministro dell'Industria deve assumersi le proprie responsabilità, qualora intenda accreditare al tentativo di Falck di mungere quattrini pubblici, circa 200 miliardi, pari a circa 200 milioni per ciascun posto di lavoro smantellato. Da qui la rabbia, l'indignazione di fronte ad una smaccata «manovra da prima Repubblica». Rabbia ed iniziative di lotta che - dice il segretario della Cgil lombarda, Mario Agostinelli - «testimoniano la volontà di riaffermare il valore degli accordi: non si può accettare lo spreco di risorse pubbliche, e che si regalino ancora oggi ai padroni centinaia di miliardi che non vengono impiegati per lo sviluppo e per l'occupazione».

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO
DEL TESORO

- La durata dei CCT inizia il 1° ottobre 1994 e termina il 1° ottobre 2001.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola del 4,50% lordo verrà pagata il 1° aprile 1995 al netto della ritenuta fiscale. L'importo delle cedole successive, da pagare il 1° ottobre e il 1° aprile di ogni anno di durata del prestito, varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi delle quattro aste precedenti di un mese la fissazione delle cedole, maggiorato dello spread di 30 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di CCT è stato pari al 9,95% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 12 dicembre.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° ottobre; all'atto del pagamento (15 dicembre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.